

Fionzier, 19 Xbre 66.

Mio caro signor Prof.^{re},

La cosa andò tanto in lungo, e la mia
borra, toa per l'imperatito, per la rind-
ga mobile, e per altre gravi spese, era tanto
scuita, che pensai bene d' stare a casa,
tanto più che ancor la stagione favoriva
peccò. Rimetterò la gita qua a primavera.

Che cosa lavoro? Attendo ora al se-
condo volume del Commento; a preparare
una giunta al Vocabolario dell' uso; ed a
tirare insugli la mia vita, già condotta
sino al 1850; senza altre cosucelle che
mi portan via un monte d' tempo. Ed
ella quanto vede che ci vorrà prima d'

Lei fuorì il Valerio Massimo? ed altri
lucani per occasione di uogge o d'altro
se ne preparara?

A proposito, o del signor Garbaran
che n'è avvenuto in questo improvviso
mutamento? Bene, mi pare. O del signor
Caval? Ribene, è vero? Ma gli saluti tutti
e suoi.

Ho sono proprio temuto d'avermi fatto
conoscere un gentiluomo così compito come
il signor Conte Cavalli; ora aspetto d'
aver la consolazione d'riverer lei qui da
me; ed in tanta salutandola, e dandole le
buone Pasqua e il buon anno con tutto

il more, da parte anche della mia moglie,
me le ricordo

il me Garbaran